

Adorno Antonio**Da:** Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]**Inviato:** giovedì 24 maggio 2007 8.55**A:** info@oasicana.it**Oggetto:** Tecnoetica: oltre il paradosso di una tecnologia antiumana

*Carissimi amici dell' Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su
Famiglia e Vita*



5 PER 1000: AIUTARE LA FAMIGLIA NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

Tecnoetica: oltre il paradosso di una tecnologia antiumana

Intervista a don José M. Galvan, docente di Teologia Morale

ROMA, lunedì, 14 maggio 2007 (ZENIT.org).- "Più la tecnologia si sviluppa, più essa si nasconde e si manifesta la persona", sostiene don José M. Galvan, Docente di Teologia Morale presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce a Roma.

Secondo il sacerdote dell'Opus Dei, è necessario ripensare il rapporto uomo-macchina alla luce di una corretta antropologia, che veda nella tecnologia l'elemento essenziale per il "raggiungimento del perfezionamento finalistico dell'uomo".

Il professor Galvan, oltre ad essere Docente di Antropologia Teologica nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare, dal 2000 collabora con l'ARTS Lab della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa sui temi legati alle implicazioni antropologiche della ricerca sulla robotica e sulla tecnologia in generale.

In questa intervista concessa a ZENIT il docente di Teologia Morale tratta alcune questioni come il futuro uso etico dei robot e la proposta della tecnoetica contro la tecnoscienza e la fede nell'autoredenzione dell'uomo tipiche del secolo XX.

So che lei ha partecipato all'edizione di quest'anno dell'ICRA (International Conference on Robotics and Automation) – svoltosi a Roma dal 10 al 14 aprile scorsi – che ha affrontato come tema principale quello della "Roboetica". Mi potrebbe riassumere le idee e proposte più interessanti emerse nel corso dei diversi dibattiti (penso ad esempio al progetto della "roadmap" sulla Roboetica)?

José M. Galvan: La *roadmap* di Roboetica è un progetto europeo, di EURON (*European Robotic Network*); non è propriamente dell'ICRA, che dipende dall'IEEE-RAS (*Robotics and Automation Society*) ed è di ambito mondiale. Comunque, un interesse simile a quello della *roadmap* europea a livello globale sarebbe molto interessante. In questa linea si potrebbe sottolineare l'intervento durante il Congresso di una delegazione del governo della Corea del Sud, il primo a definire a livello ufficiale un programma nazionale a lungo termine per l'uso etico dei robot. Direi che per ora l'aspetto più interessante sia proprio questo: la presa di coscienza da parte degli ingegneri robotici dell'esistenza di un problema antropologico in questo campo. Purtroppo ancora le proposte sono poche e poco definite dal punto di vista di un vero discorso etico, ma siamo agli inizi: l'importante è cercare di mettere la riflessione etica al passo dello sviluppo tecnologico.

Sarebbe anche molto conveniente che questa presa di coscienza arrivasse anche all'industria e alla politica. Infatti, forse uno dei temi più preoccupanti emersi dall'ICRA 2007 è la forte presenza di motivazione di profitto meramente economico che si può intravedere in alcune proposte di robotica umanoide (robotica sessuale, per esempio) o nell'ambito del software, in concreto il possibile monopolio da parte di Microsoft sul software per lo sviluppo della robotica: sarebbe importante in questo senso non ripetere nella rivoluzione robotica gli errori avutisi nella rivoluzione del computer.

Sembra che le prossime generazioni di robot potranno essere in grado di imparare e di prendere decisioni in modo autonomo, tanto che a quel punto non sarà più così semplice lasciare la responsabilità delle loro azioni al costruttore. Che problematiche e soluzioni si prevedono?

José M. Galvan: Si tratta di uno dei temi che dobbiamo affrontare con profondità, sia in ambito etico che giuridico; in ogni caso, come è stato detto, dietro alla macchina prima o dopo si trova l'uomo. Comunque, le espressioni "imparare" e "prendere decisioni" sono da intendere in modo analogico, in modo simile a come succede tra "intelligenza naturale" e "intelligenza artificiale"; più i robot saranno in grado di imparare, più sarà chiaro che cosa voglia dire imparare per un robot e cosa voglia dire imparare per un essere umano.

Di fronte alla necessità di stabilire un nuovo rapporto tra uomo e macchina, qual è la proposta della

tecnoetica?

José M. Galvan: Infatti, mi sembra importante non chiudere il discorso nella "roboetica"; i robot, alla fine, sono prodotti tecnologici. Recentemente molte istanze della cultura mondiale stanno spingendo verso la riscoperta della dimensione etica della tecnologia. Sembra fortemente necessario un ampio e profondo dibattito che porti, come si cerca di fare già da tempo con la bioetica, alla nascita di una serie di principi comuni che possano fondare la base di ciò che si potrebbe chiamare la tecnoetica (TE).

La TE fornisce un insieme di conoscenze in grado di evidenziare un sistema di riferimento etico che dia ragione della dimensione profonda della tecnologia come elemento centrale del raggiungimento del perfezionamento finalistico dell'uomo. Con questo si presuppone una positività antropologica della tecnica che, nonostante si tratti di una delle più vecchie consapevolezze dell'umanità, è stata negli ultimi decenni fortemente messa in dubbio da molti settori della cultura.

Non si identifica neanche la TE con l'etica della società tecnologica, che è un concetto a sua volta più ampio, che include aspetti non tecnici dell'agire umano, nonostante si affermi un ruolo centrale della tecnologia nell'ossatura centrale della civiltà e nella definizione dei modelli comportamentali dell'uomo. In questo senso bisogna affermare senza dubbio che la TE, pur senza pretese di totalità, deve diventare un elemento importante e indispensabile, insieme ad altri, perché sia possibile uno sviluppo reale dell'uomo in quanto uomo nell'immediato futuro.

La proposta della tecnoetica è che ciò che bisogna cambiare è in senso proprio la visione dell'uomo su se stesso e la sua visione della realtà. Da qui provengono i motivi più profondi del fallimento del paradigma tecnoscientifico del secolo XX, che non rispetta né la natura dell'uomo né la natura dell'essere in generale. Bisogna abbandonare lo schema classico della tecnoscienza, che include il primato della scienza sulla tecnica, e accogliere un nuovo paradigma relazionale che si impone nella postmodernità.

[Martedì, la seconda parte dell'intervista: la tecnologia come elemento centrale del perfezionamento finalistico dell'uomo; la tecnologia, limite o incentivo allo sviluppo delle capacità umane?; contro una religione tecnoscientifica]

ZI07051413

Tecnoetica: oltre il paradosso di una tecnologia antiumana (Parte II)

Intervista a don José M. Galvan, docente di Teologia Morale

ROMA, martedì, 15 maggio 2007 (ZENIT.org).-La sfida del Terzo Millennio consiste nel trovare "un nuovo rapporto tra uomo e macchina", lontano dallo scientismo moderno incentrato su un concetto vuoto di progresso, afferma don José M. Galvan, Docente di Teologia Morale presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce a Roma.

Il sacerdote sostiene che lo sviluppo tecnologico non va demonizzato, ma collocato all'interno di una nuova visione antropologica, perché "la tecnologia ha come oggetto l'incremento della relazionalità umana, e per questo quando la scienza diventa tecnologia si umanizza".

La [prima parte](#) dell'intervista è stata pubblicata il 14 maggio.

In che senso la tecnologia è "un elemento centrale del raggiungimento del perfezionamento finalistico dell'uomo"?

José M. Galvan: Il nodo centrale è che l'umanità è tecnologica per natura. La dimensione tecnica non è una aggiunta all'uomo, ma forse uno degli elementi centrali in cui l'uomo si distingue dagli animali: così il mito di Prometeo, o il comando di coltivare il giardino del racconto genesiaco: gli animali sono dotati naturalmente degli strumenti necessari per la loro interazione col resto del creato; la persona umana nasce carente, ma ha la possibilità di costruire strumenti artificiali, essendo essa stessa una creatura artificiale (per artificiale si intende ciò che è formalizzato dalla libertà, non dall'istinto).

Se l'autocomprensione dell'uomo è quella giusta, la macchina non trionferà, e, frutto di un ingegno donale, finirà per essere in qualche senso assunta dall'essenza storica dell'uomo e servire alla sua realizzazione teleologica: più la tecnologia si sviluppa, più essa si nasconde e si manifesta la persona.

Se è vero che l'umanità è tecnologica per natura, è tuttavia anche vero che il fare troppo affidamento sulle innovazioni tecnologiche porta ad una disumanizzazione delle persone, limitando l'uso normale e lo sviluppo delle loro capacità. Come si può ovviare a questo pericolo?

José M. Galvan: Come dicevo prima, la mia opinione è che, data una corretta antropologia, più la macchina si sviluppa, più la persona emerge. Comunque, sono d'accordo che si tratta di una questione paradossale: da una parte, l'uomo d'oggi ha una grossissima dipendenza tecnologica; d'altra tende a credere che la tecnologia sia antiumana, una realtà dalla quale bisogna difendersi. La proposta della tecnoetica dovrà servire, appunto, per superare il paradosso.

Ma si tratta di un vero dominio della macchina sull'uomo, quindi, una carica insopportabile che bisogna

scrollarsi di dosso? Molti sarebbero disposti a rispondere affermativamente a questa domanda. Ma, a mio avviso, questa risposta dipende soltanto da un paradigma culturale che non è quello della tecnologia vincente, ma quello dello scientismo positivista tipico del XX secolo.

Certamente siamo di fronte ad un mutamento epocale, anche se questo mutamento di fatto è in continuità con uno sviluppo che non si è mai fermato da quando l'uomo ha trovato il modo di accendere il fuoco o ha inventato come costruire la ruota. La questione che si pone è quella di un nuovo rapporto tra uomo e macchina. A mio avviso, anche se ci sono e ci saranno cambiamenti notevoli nelle dimensioni categoriali di questo rapporto, la sua sostanza non muterà.

Un'altra cosa è che l'uomo, sempre libero e signore del proprio agire, possa gestire in maniera sbagliata questi rapporti, o che nuove circostanze possano renderli specialmente difficili. L'affermazione del dominio della macchina sull'uomo nella letteratura e nella cinematografia contemporanea non sembra avere altro scopo che quello di porre l'uomo di fronte alla questione della propria identità, per cercare, in maniera più o meno banale, una via di uscita dalla chiusura antropologica a cui lo ha portato la civiltà dello scientismo esasperato.

Si può dire che il tentativo di sostituire la religione con la tecnica derivi dallo scientismo positivo tipico del XX secolo, come dalla fede nell'autoredenzione dell'uomo?

José M. Galvan: Sì, è possibile affermare questo. Per coloro per i quali il senso profondo della persona è svuotato, ed essa è ridotta alle sue funzioni, la tentazione della sostituzione dell'altro con una macchina è forte: a livello funzionale, la macchina è meno deludente dell'uomo. Una tale idea della persona umana è tipica dello scientismo moderno, caratterizzato da una visione esclusivamente oggettiva (oggettuale) della realtà, dipendente dall'immanentismo predominante in gran parte della filosofia moderna. A questo si unisce una visione autonoma dell'uomo nel cosmo, che porta a una profanizzazione del rapporto dell'uomo con la realtà, in cui qualsiasi dimensione fondante deve rimanere all'interno dell'uomo stesso. Così l'unico possibile rapporto dell'uomo con il cosmo si riduce al suo dominio attraverso la conoscenza delle sue leggi fisiche. Ovviamente questo dominio è finalizzato alla tecnica, vista però in una dimensione puramente strumentale. Parlando in chiave teologica, si potrebbe dire che avviene una sostituzione di Dio (fondamento) con la scienza, e della religione (legame col fondamento) con la tecnica.

Ma questa nuova religione tecnoscientifica non è riuscita né a rispondere né a togliere senso alle domande eterne dell'uomo che manifestano la sua trascendenza sulla realtà misurabile: il dolore, la morte, la colpa. Questi tre enigmi manifestano con chiarezza che non è possibile ridurre l'essere dell'uomo al modo di essere dell'universo. In più, ha anche creato parecchi problemi immediati: ingiusta distribuzione delle risorse economiche, incremento del divario tra paesi poveri e ricchi, questione ecologica... ma questa fede nell'autoredenzione dell'uomo, così radicata nella cultura popolare, dovuta probabilmente al forte impatto esercitato dal progresso tecnico nelle coscienze, non esiste più: la fede nell'auto-redenzione dell'uomo tramite la tecnica è stata sostituita dalla certezza che le istanze intra-umane non potranno mai dare una risposta definitiva alle questioni ultime.

E' addirittura sorprendente che una tale fede sia mai esistita, visto che l'unica risposta proveniente dalla sola scienza empirica alla questione della teleologia dell'essere umano, consiste nell'idea di progresso; ma "progresso" è un concetto finalisticamente vuoto: il suo unico senso consiste nel fare sempre un passo in più, non si sa fino a quando o fin dove. L'uomo così diventa una sorta di "formica instancabile", la cui immagine letteraria si può trovare nel Sisifo di Camus.

Esiste ormai nella cultura una certezza diffusa sul fatto che la razionalità solamente scientifica, con il suo dominio oggettivo della realtà, non può arrivare alla verità delle cose. La verità non può essere racchiusa in asserzioni universali e assolute. Conoscere non è dominare, ma partecipare alla realtà, condivisione empatica. Siamo consapevoli di non poter mantenere ancora una forma di conoscenza oggettivante e non compromessa: la nostra conoscenza della realtà deve essere incontrante, appellante e rispondente, creatrice di vincoli.

Sulla strada del Terzo Millennio non è possibile andare avanti con la "sola" ragione: abbiamo bisogno di una ragione "accompagnata". Tale consapevolezza sembrerebbe costituire una delle poche basi comuni dell'umanità in questo cambio di secolo. Diverse posizioni coincidono in un cambiamento di considerazione della trascendenza: mentre nella modernità non si poteva capire la trascendenza se non come l'ambito di dominio oggettivante che cominciava immediatamente in ciò che non sono io, adesso risulta imprescindibile stabilire con essa un vicolo relazionale. Forse questo costituisce il più chiaro sintomo che permette la diagnosi differenziale tra modernità e postmodernità.

In altre parole, bisogna scoprire il nesso referenziale con la trascendenza che permette di interpretare l'io e il non-io come realtà relazionali. Sulla base della solidità di questo nesso relazionale si potrà fondare il "vale la pena" dell'autorealizzazione donale. Questo, in definitiva, comporta una riscoperta della questione metafisica per assicurare che ciò che mi è trascendente possa essere anche destinazione del mio essere in novità di vita. Il nuovo paradigma, pertanto, comporta una chiamata all'apertura del proprio essere che si realizza nel dialogo, e in questo compito radicale riceve man forte dallo sviluppo tecnologico, che è fondato sullo stesso principio.

L'interazione dell'uomo con la materia, perché questa venga inserita a pieno titolo nel dialogo interpersonale, è il contenuto ultimo della tecnologia. Per questo la tecnologia ha come oggetto l'incremento della relazionalità

umana, e per questo quando la scienza diventa tecnologia si umanizza.

ZIO7051510

firma sulla dichiarazione dei redditi (CUD, 730 o UNICO)
per dare il 5 per mille alla Associazione OASI CANA Onlus.

Basta firmare l'apposito modulo e indicare il nostro Codice Fiscale **97082060829**

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

designed by Antonio Adorno

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

[Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php](http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php)

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it. - Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e mail all'indirizzo info@oasicana.it.